

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

I colpi alla mafia

LUCIANO VIOLANTE

È il settembre nero di Cosa Nostra. In poche settimane sono stati arrestati uomini potenti, ricercati da molti anni, e sono stati sequestrati beni per alcune centinaia di miliardi. Ma non possiamo riposare sugli allori. Anche nel passato, a grandi stragi si è risposto con una straordinaria mobilitazione. Ma poi, lentamente, hanno prevalso le tradizionali logiche della convenienza con la mafia. Le conseguenze sono note: distruzione degli uffici giudiziari più impegnati, delegittimazione dei magistrati esposti, trasferimento di poliziotti valorosi, irragionevoli scarcerazioni di potenti boss, smembramento dei processi, allentamento delle misure di sicurezza. È questo il primo e più grave pericolo da evitare. Ora tutti questi arrestati devono essere interrogati, custoditi in carceri sicure, processati per tre gradi di giudizio. I tribunali competenti dovranno avere a disposizione gli uomini e i mezzi necessari per lavorare celermente. Il Parlamento, il governo, il Csm dovranno costruire e garantire le condizioni necessarie perché tutto possa svolgersi efficacemente e nel rispetto pieno della legge. Il Csm, in particolare, ha davanti a sé nomine di straordinaria delicatezza: quelle del nuovo procuratore di Palermo, del procuratore nazionale antimafia e dei suoi sostituti. Questi incarichi non sono tappe nella carriera di singoli giudici, ma decisioni destinate a rendere efficace l'azione dello Stato. Sullo spirito corporativo deve assolutamente prevalere l'interesse pubblico.

Essenziale in questa fase diventa il trattamento dei pentiti. Ad ogni spallata vincente contro le cosche, si indeboliscono le omertà e si aprono le collaborazioni. I nuovi pentiti e i loro familiari corrono, da oggi, rischi particolarmente gravi che vanno prevenuti. Tutti coloro che intendono contribuire alla destrutturazione delle famiglie mafiose devono poter contare su apparati realmente determinati ad agire per la loro salvaguardia e per la salvaguardia dei loro parenti. C'è poi un pericolo più insidioso, quello dei falsi pentiti, mandati dai boss, che presentano rivelazioni clamorose destinate a cadere come castelli di carta, travolgendo anche la credibilità delle indagini serie. Uomini come Falcone si sono trovati di fronte a queste trappole ed hanno saputo evitarle.

Gli investigatori e i magistrati corrono rischi aggiuntivi perché è prevedibile una dura reazione di Cosa Nostra. Vanno attuate tutte le misure possibili per impedire altri stragi. Nel passato questo impegno straordinario si è allentato dopo alcuni mesi; questa volta abbiamo bisogno di misure di sicurezza permanenti, non più transitorie. Nel passato gravi danni all'azione antimafia sono venuti non solo dalle famiglie mafiose ma anche dall'interno del sistema politico. Quando il presidente del Consiglio Amato ha detto al Tg2 che lo Stato non è innocente per quanto accaduto sino a ieri intendeva proprio far riferimento alle complicità interne che hanno impedito di sconfiggere Cosa Nostra. Come si muoveranno ora gli amici degli amici? Per paralizzare la loro prevedibile azione è sufficiente tenere gli occhi aperti e non fare errori. Occorre un grande rigore democratico, il rifiuto di qualsiasi patteggiamento, il rispetto del dovere di accertare le responsabilità e di punire i colpevoli ed il parallelo rispetto dei diritti degli imputati. Non vanno ignorate le preoccupanti voci sui maltrattamenti di detenuti all'Asinara. Se le notizie sono false, il governo ha il dovere di smentirle rapidamente. Se sono vere, vanno puniti i responsabili e va confermato il principio per cui i diritti che la legge riconosce ai detenuti vanno garantiti senza illegittime discriminazioni. Ciò corrisponde ad un principio costitutivo della democrazia, ma anche ad una concreta utilità. Su tali contraddizioni, nel passato, hanno fatto leva gli alleati della mafia per avviare un processo di confusione, tendente a far apparire i mafiosi come vittime e lo stato come aggressore. Reagire immediatamente serve a ristabilire la giustizia ed a evitare il ripetersi di questo micidiale meccanismo.

Gli avvenimenti delle ultime settimane dimostrano che la lotta contro la mafia si può vincere. Ma l'esperienza del passato impone una straordinaria coerenza da parte del governo ed una eccezionale vigilanza da parte delle forze di opposizione e della società civile.

Intervista a Toraldo di Francia
«Non parlerei di questione morale ma di legalità
Mutare le istituzioni? Prima lo spirito pubblico»

«Mi piace l'idea di unire i progressisti»

■ FIRENZE. Giuliano Toraldo di Francia parte da una distinzione: «L'ho scritto altre volte, c'è un errore semantico nella definizione di "questione morale". Non credo, ad esempio, che inglesi, o francesi, o tedeschi siano più morali di noi. Si tratta piuttosto di una "questione di legalità". In Italia non c'è il senso della legalità, il rispetto delle regole, dalle piccole alle grandi questioni».

Ha uno strano abbrivio questa conversazione con Toraldo di Francia, uno scienziato sempre molto attento alle vicende politiche e sociali. La distinzione tra questione morale e legale diventa per lui la condizione per restituire alle parole significati che il linguaggio della politica sembra avere usurato. Un significato che, durante l'intervista, cercherà di ritrovare nell'auspicata «unità della sinistra».

A cosa si riferisce, professore, quando parla di "questione legale", al malgoverno che scuote il paese, a tangentopoli?

Mi riferisco, ad esempio, al finanziamento dei partiti. È stato almeno male impostato se ha permesso che arrivassimo al punto in cui siamo. C'è chi dice: chi ruba per il partito è meno immorale di chi ruba per arricchirsi. Non è vero. Supponiamo che, con metodi che il mio capo non vuole nemmeno sapere, faccia avere sottobanco alcuni miliardi al mio partito. Quali risultati personali ottengo? Intanto il mio partito mi metterà in lista e mi farà eleggere, poi mi darà posti importanti, mi darà voce in capitolo. Insomma lo farò a mio vantaggio. Non ignoro che alcuni lo facciano per ragioni puramente ideali, ma sono convinto però che la maggior parte di coloro che hanno usato metodi illegali a favore del proprio partito, in definitiva lo hanno fatto anche per loro stessi. Non farei quindi quella distinzione.

La questione è la riforma dei partiti, ma in alcuni di essi c'è un nocciolo duro che resiste perennemente a qualsiasi innovazione. Penso soprattutto a Dc e Psi.

Cominciamo col dire che nell'uno e nell'altro dei due partiti ci sono anche ragioni ideali. I cattolici guidati da una idea cristiana, i socialisti guidati da un'antica ideale, da noi in qualche modo condiviso. Ma poi ci sono coloro che si sono approfittati dell'idealità delle grandi maggioranze per fare i loro affari dando luogo ad una lotta tra chi ha esercitato il potere per decenni e non vuole lasciarlo, e chi invece deve battersi per rinnovare il partito. Insomma, c'è chi resta abbarbicato prepotentemente al potere e ci sono gli altri che devono costringerlo a lasciarlo, poiché da costoro non c'è da attendersi più niente. Non ho mai condivi-

«Auspico l'unità della sinistra» dice Giuliano Toraldo di Francia, dichiarando la sua preferenza per il formarsi di due schieramenti: uno progressista ed uno conservatore. Ritiene un errore semantico la definizione di «questione morale». «È più giusto parlare di "questione di legalità"» sostiene a proposito delle tangenti. «Ci sono delle regole che vanno rispettate. Chi ruba per il partito non è meno immorale di chi lo fa per arricchirsi». Toraldo afferma che il «clima infame» non è stato creato dai magistrati. «Se non si vuole che tangentopoli vada sui giornali, aboliamo tangentopoli».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENZO CASSIOLI



Il segretario del Pds Achille Occhetto con Bettino Craxi segretario socialista

so l'idealità democristiana, ma devo riconoscere che sono riusciti ad esprimere un garante della legalità costituzionale come Scalfaro. Perché altri non possono fare lo stesso, buttando a mare chi ormai rappresenta il passato.

O rappresenta un «problema», come ha detto Martelli di Craxi.

Infatti. Parlando del Psi il «problema» è Craxi, quando invece il problema vero dovrebbe essere un altro: come salvare l'Italia da una situazione catastrofica. Nella Dc sembra che, per il momento almeno, il «problema Andreotti» sia stato superato. Craxi non è stato superato. Non è che voglia prendere di mira Craxi ma è certamente ormai bruciato come immagine.

Una fase si sta chiudendo. Ritiene che le riforme istituzionali siano sufficienti per aprire una nuova fase?

Lo devo confessare una cosa sulla quale non sono più perfettamente d'accordo con molti amici con i quali ero d'accordo in passato. Credo poco ad una azione salvifica delle riforme istituzionali. È necessaria una azione di riforma molto più profonda che incida sull'at-

teggimento del popolo italiano. Ciò è molto più difficile. Abbiamo una Costituzione che per decenni abbiamo definito come una delle più avanzate del mondo, eppure siamo riusciti a fare questo disastro. Credo che qualsiasi modifica alla Costituzione che non incida sull'atteggiamento verso la legalità, determinerebbe esattamente lo stesso risultato. Questo non vuol dire che non sia d'accordo con l'elezione diretta del sindaco o per la riforma del sistema elettorale, o delle Camere, voglio dire che non possiamo aspettarci miracoli senza un diverso atteggiamento di rispetto delle regole.

Cosa pensa del rapporto tra partiti e magistratura? Il vicepresidente del Csm Galloni si chiede: inorridito cosa sarebbe accaduto a Milano, o altrove, senza l'indipendenza della magistratura.

Sono d'accordo con lui. La magistratura deve essere assolutamente indipendente. Quello che è accaduto in Italia è esemplare. In carenza di legalità da parte dei partiti la magistratura ha dovuto usare talvolta anche la mano pesante. Ma siamo attenti ad attaccarla. Meno male che c'era la magistratura a salvarci. Facciamo sl

che il paese possa fare a meno di una magistratura d'assalto.

Si è anche accusato la magistratura di aver creato un «clima infame».

Ma no. Il clima infame è stato creato dai partiti e dalle tangenti. Forse il riferimento era anche ai mezzi di informazione. Ma è naturale che quando ci sono notizie di questo tipo i mass media se ne impadroniscono. Se non vogliamo che tangentopoli vada sulle prime pagine, aboliamo tangentopoli.

Prende sempre più corpo l'idea di un fronte progressista. Lo ritiene possibile sul piano politico e programmatico e ritiene necessaria per questo l'unità della sinistra?

Sono perfettamente d'accordo. Vanno trovati punti di riferimento chiari e sintetici, senza l'attuale frammentazione che disorienta l'elettore. Auspico una unità vera della sinistra, anche se confesso che oggi non so più bene cosa voglia dire sinistra. Vorrei ci fosse una possibilità di dare vita ad un partito chiamiamolo pure «conservatore» e ad un partito «progressista». A me basterebbe. Che poi ci possa essere anche altre formazioni è naturale, ma auspico



La denuncia di Occhetto è stata giusta
quella tassa è sbagliata

RENZO IMBENI

Il 28 agosto scorso la giunta comunale di Bologna (Pds-Psi-Psdi) ha approvato un documento sulla legge finanziaria per i Comuni. È stato il primo atto di una serie di iniziative (incontri con i parlamentari eletti a Bologna e con sindacati e associazioni di categoria, già avvenuti; assemblea di tutti i sindaci dell'Emilia Romagna prevista per il 21 settembre) per indicare le ragioni della nostra protesta e le proposte alternative alle misure previste nella legge presentata dal Governo. Innanzitutto insistiamo sull'idea di un sistema finanziario completamente nuovo, non più centralizzato, ma regionalista e autonomista. Chi continua a dire e a scrivere che le spese dei Comuni sono anch'esse all'origine del dissesto finanziario dice il falso. Senza offrire alibi alcuno a chi ha governato in molte città d'Italia, gli 8091 Comuni italiani hanno aumentato le loro spese (nel corso degli anni '80) del 30%, cioè meno dell'inflazione, lo Stato le ha aumentate del 70%. Dunque il centralismo è una delle spiegazioni del cancro finanziario del Paese. Con un nuovo regime finanziario si chiede: 1) autonomia d'imposta per gli enti locali sugli immobili e sulle attività economiche; 2) trasferimenti dallo Stato sulla base di criteri certi e predeterminati anche per tenere conto delle diversità economiche e di reddito fra i Comuni italiani; 3) fissato il vincolo dei conti in pareggio togliere tutti gli altri; in altre parole chi siano i Comuni, obbligati a non spendere più di quanto hanno a disposizione, a decidere se, come e quando e dove assumere personale, se ricorrere a mutui, a quali livelli fissare le tariffe per i servizi e le imposte. Da anni ci si rifiuta di imboccare questa strada. E il risultato è che i Comuni, nonostante la nuova legge del 1990, sono diventati dei gusci vuoti, dei gabbellieri per conto dello Stato (vedi Licap), dei luoghi in cui chi è stato eletto (la rappresentanza) non è responsabile ed è in grado di decidere poco e diversamente da come vorrebbe. In questa situazione e nonostante siano in molti a parlare di regionalismo, di autonomia e anche di federalismo, il Governo presenta proposte centralistiche, inique ed inefficaci. Centralistiche, perché vuole scaricare sui Comuni colpe che non hanno, responsabilità che sono dei Governi nazionali degli ultimi 10-15 anni, inique perché si vuol far pagare di più a chi già paga e a chi ha di meno; inefficaci perché si insiste ad aumentare tasse d'imposte, mentre il nodo strutturale è nella riduzione di una spesa pubblica che è provata prima di tutto da un numero eccessivo di dipendenti pubblici dello Stato.

La proposta dell'Ici, così come è stata presentata dal Governo, è una provocazione. E Occhetto ha fatto bene a farne oggetto di una forte allarme politico. I giornali hanno comprensibilmente dedicato la loro attenzione alle diverse considerazioni sull'eventuale comportamento degli amministratori locali nel caso in cui quella proposta di legge sia votata dal parlamento. Ma non vorrei che archiviato questo aspetto oggi secondario, si ignorasse la sostanza della denuncia di Occhetto e della esigenza di una forte e diffusa pressione sul governo perché la sua proposta di legge sia modificata in parlamento. In che modo? Ritorno qui al documento della giunta del Comune di Bologna che chiede: a) che l'Ici non sia aggiuntiva alle imposte esistenti, ma sostitutiva, riordinando la fiscalità immobiliare, sopprimendo Invm e Ior; b) che l'imposta valga per tutti i terreni, non solo quelli fabbricabili (questa richiesta per ora è stata accolta); c) non far pagare l'imposta patrimoniale agli inquilini («è come far pagare una tassa per l'aria che si respira» ha detto giustamente Occhetto); e se proprio si pensa che le opinioni degli amministratori locali siano diversificate, si lasci ai Comuni la decisione a questo riguardo; di certo posso anticipare che a Bologna ci rifiuteremo di far pagare all'inquilino una imposta sulla proprietà; d) prevedere agevolazioni per chi ha contratto un mutuo per la prima casa; e) sopprimere Licap e sostituirla con un'imposta sulle attività economiche calcolata non sulla superficie dei locali ma sulla capacità contributiva; f) trasformare la tassa per lo smaltimento rifiuti, anch'essa calcolata attualmente sulla dimensione di alloggi, uffici, aziende in tariffa calcolata sulla effettiva produzione di rifiuti. Mi sembra una buona piattaforma e mi auguro che in parlamento si possa trovare una maggioranza di deputati e di senatori che, convinti che il centralismo sia arrivato al capolinea e che proposte come quella dell'Ici fatta pagare agli inquilini siano un'assurdità, la possa accogliere, dando così un segno di novità sia verso i cittadini, sia verso i Comuni.

L'Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarella
Vicedirettrici: Giancarlo Bosei, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco
Editrice spa L'Unità
Presidente: Emanuele Macaluso
Consiglio d'Amministrazione:
Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia
Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

BOBO **SERGIO STAINO**